

Elisa Albè

Titolo: DIECIMILA MIGLIA

Riassunto:

É il 1787 quando la Prima Flotta salpa da Portsmouth verso la “Nuova Olanda” con a bordo centinaia di detenuti. Tra loro c’è Frances Blake, una giovane donna che riuscirà a sopportare le miserie di un viaggio per mare durato oltre otto mesi grazie ad un compagno che si rivelerà vitale: il desiderio sempre vivo e ardente di Casa.

Numero di battute: 5998 (escluse note al testo, numerini delle note e fonti).

DIECIMILA MIGLIA

Memorie e speranze di Frances Blake, assistente modista a Exeter, arrestata e incarcerata causa furto di pizzi del valore di: scellini 25. Pena di morte⁽¹⁾ commutata in deportazione della durata di: anni 7, nella colonia penale che ha da essere fondata nel Nuovo Galles del Sud. Trasportata a bordo del vascello Charlotte della Prima Flotta della Marina Militare Britannica, salpata il 13 maggio da Portsmouth⁽²⁾.

Anno di grazia 1787

16 maggio

Non pensavo che un vascello potesse essere tanto immenso e angusto ad un tempo. Siamo più di cento⁽³⁾. Non criminali. Miserabili. Sfregio che deturpa la società inglese. Non più: Nuova Olanda è la nostra destinazione, la nostra nuova prigione. Le catene mi pesano alle caviglie e mi ancorano a una dozzina di altre donne. La pelle già escoriata e strinata dallo sfregamento dei ferri. Non c’è scampo. Siamo stipati in grosse celle sotto i ponti, peggio che bestie.

L’aria entra solo dai boccaporti, quando sono aperti. A volte ci fanno uscire sul ponte a respirare e fare esercizio. Mi guardo attorno. I miei occhi cercano terra. Quante miglia mi separano da Casa? Ma i flutti abbracciano altri flutti e le distanze si fanno incolmabili, le mie lacrime non fanno che accrescerle, nutrendo l’oceano.

I venti ci percuotono rabbiosi. Vogliono strapparci di dosso gli stracci che ci vestono. Di più: le incrostazioni dei nostri peccati. Rabbrivisco, ma è la paura che più mi scuote. La paura di andare e mai più tornare.

20 maggio

Danno l’ordine di scioglierci dalle catene. Le piaghe della carne guariranno, sono poco profonde. Al contrario quelle dell’anima: insanabili. Il desiderio di Casa mi brucia sul cuore.

3 giugno. Santa Cruz, Tenerife.

Ancoraggio per rifornimenti. Finalmente acqua fresca.

Ho conosciuto Mary Lewis, reduce della Dunkirk Hulk⁽⁴⁾. Invisa a tutti. È una acida e malevola, ma, io credo, è perché ha molto sofferto. Lei non lo dice. Lo dicono gli sfregi sul suo corpo macilento, i suoi occhi accesi di febbre. Parliamo tanto. Parlo io: di casa, di Edward, dei bambini. Lei dice che devo annientare i ricordi o loro annienteranno me. No. La nostalgia non uccide ma fortifica il mio desiderio e il desiderio mi tiene in vita.

10 giugno

Il vento in mare non si placa mai. Le vele si gonfiano come lenzuola stese ad asciugare d'estate. Chissà chi fa il bucato, a casa. Quando lo facevo, i bambini giocavano a nascondino tra i panni. Io mi arrabbiavo. Se torno non vi sgrido più, è una promessa.

Cozzando coi marosi, la nave beccheggia senza sosta. Soffriamo la nausea. Mary sta male, ma insieme all'appetito non ha perduto la sua lingua affilata. Oggi 75 frustate per insolenza.

I temporali tropicali non ci danno tregua. Le mareggiate si fanno più frequenti. Là fuori le onde sono vertiginosamente alte. Non le vedo, ma sento la violenza con cui si schiantano contro le murate della nave. Il rollio continuo non ci permette di reggerci in piedi. Non salirò mai più su un'altalena.

15 giugno. Tropico del Cancro.

Ieri passeggiata sulla tolda, tra un acquazzone e l'altro. Ho visto la moglie di un ufficiale di marina sporgersi oltre la balaustra del castello di poppa. Mi compiaccio che il mal di mare non risparmi le gran signore.

La mia amica non ha potuto trattenersi dal rimettere l'anima sugli stivali di uno dei sorveglianti. Punizione per tutte: niente più uscite per 10 giorni. L'umidità accresce i tormenti del caldo. Qui sotto non si respira.

Mary si scusa ma il suo stomaco continua a fare la trottola. Ora la nausea ce l'ha anche chi prima non ne soffriva. Sono in pena per lei, si fa ogni giorno più piccola e sottile.

I pasti sono magri e rancidi. Come vorrei gustare uno dei miei dolci! Ai bambini piacevano molto. Ora nemmeno loro ne mangeranno.

14 luglio

Si passa l'equatore: mi separa da Casa un intero emisfero. Sapere di essere dall'altra parte del mondo mi toglie il respiro. Guardo l'orizzonte e il mio cuore grida "Tornerò!" e pur così lontana, così provata, non dubito. Tornerò, tornerò davvero!

Gli alisei gentili mi scompigliano i capelli. Questo vento che ora asciuga i miei occhi umidi è la stessa brezza che ha spirato e spirerà sui volti di Edward e dei miei figli per poi tornare a me carica dei loro sospiri, dei loro rancori e dei loro "perché?".

2 settembre. Rio De Janeiro.

Siamo attraccati da un mese, a giorni riprenderemo il mare. Si fanno rifornimenti di semi e piante per il nuovo insediamento. Distribuiscono razioni di riso, manzo fresco, verdure e arance. Erano mesi che non si mangiava così. Mary quasi non tocca cibo. È pallida e deperita. Mi dice che non ci arriva nella Nuova Terra, che non ce la fa più, che non vuole più soffrire. "Chiedi al Signore che mi esaudisca" mi dice. Non so se voglio. Chi mi rimarrà, senza di lei?

27 settembre

Mary ha abbandonato questa miseria. Ho pregato tutta la notte per la sua anima. Credo che Dio l'abbia perdonata: avrà provato pietà. È scivolata via col sorriso: il suo desiderio si è realizzato. Io aspetto ancora il mio.

5 novembre. Table Bay, Capo di Buona Speranza.

Ultimo paese civilizzato sulla nostra rotta. Si caricano a bordo acqua, viveri in grandi scorte e bestiame vivo in coppie. Così equipaggiati si sta come sull'arca di Noè.

13 dicembre

Tempo inclemente. Il vascello continua a fiottare vertiginosamente. Ecco, ci disdegna anche il mare. Vuole rovesciarci in acqua come un carico di merce avariata. Merce guasta forse la siamo davvero: sporchi, fetidi, ripugnanti: solo l'ennesima umiliazione.

Molti detenuti si sono fatti apatici. Io fremo di vita e prego. Devo tornare a casa. Mi aggrappo al mio passato come una naufraga allo scoglio, i ricordi sono dolorosi ma sono la mia unica salvezza...

Esausta, stringo però forte il mio desiderio. Io tengo vivo lui e lui tiene viva me.

20 gennaio 1788. Botany Bay, Nuova Olanda.

Terra!

Anno di Grazia 1794

Mi imbarco per la seconda volta e tremo. D'impazienza e di paura. Paura che i miei figli abbiano scordato di avere una madre che li ha sempre amati. A dividerci, ancora diecimila miglia. Tra poco il mio desiderio sarà esaudito.

Note al testo:

⁽¹⁾ = non deve sorprendere che la protagonista sia condannata a morte per un furto di pizzi, dato che all'epoca bastava anche meno per meritare la pena capitale (per verificare, consultare le tabelle con le liste dei detenuti della First Fleet presenti in rete e/o nelle fonti sotto riportate).

⁽²⁾ = qualsiasi dato inerente il viaggio compiuto dalla First Fleet riportato nel testo è storicamente accertato (fare riferimento alle fonti sotto riportate).

⁽³⁾ = Il convoglio della First Fleet era composto da 11 navi di cui 6 adibite al trasporto di detenuti. A bordo, in totale, erano ammassate circa 1500 persone: marines, ufficiali, marinai, le loro mogli e figli e almeno 775 prigionieri della Corona.

⁽⁴⁾ = vecchia nave dismessa, ormeggiata a Portsmouth, adibita a prigione.

Fonti:

<https://sydneylivingmuseums.com.au/stories/first-fleet-ships>

www.digitalpanopticon.org/Convict_Hulks

<https://arthurphillipchapter.weebly.com>

<http://firstfleet.uow.edu.au/search.html>